

# I robot non ci ruberanno il lavoro

**SoundCheck.** Una percezione diffusa che non trova fondamento nella realtà. In passato la tecnologia ha creato più occupazione di quanta ne abbia distrutto. Il fattore umano come valvola di sicurezza

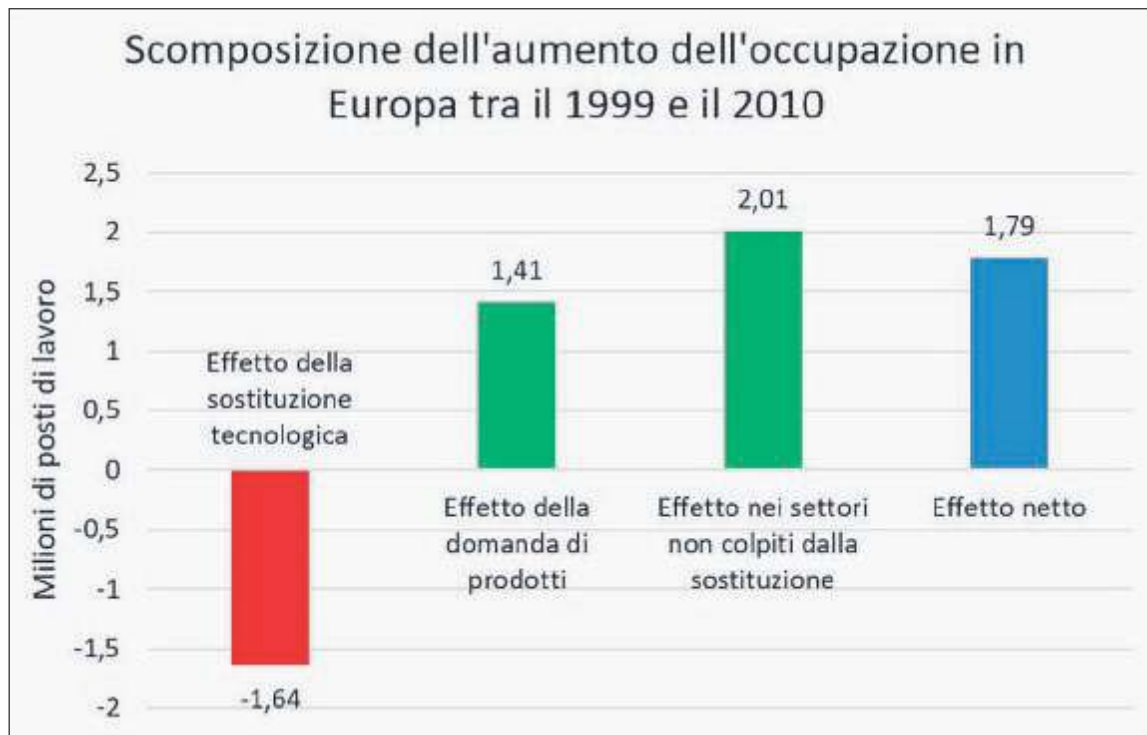
di Lorenzo Borga

**L**amente di Edmund Cooper aveva già previsto tutto. Lo scrittore inglese nel 1975 scrisse il romanzo "The Cloud Walker", immaginando un mondo dispotico in cui i luddisti hanno sconfitto la rivoluzione industriale e portato l'umanità in un secondo Medioevo, governato da una teocrazia che reprime ogni innovazione tecnologica.

## Al lupo, al lupo!

Con le dovute differenze, i discepoli di Ned Ludd - che agli inizi dell'800 fu il rappresentante del movimento di protesta contro le macchine introdotte nella produzione tessile in Inghilterra - ci stanno avvertendo dei pericoli dell'automazione e della rivoluzione tecnologica e informativa. In realtà lo fanno da decenni, ciclicamente. La rivista tedesca Der Spiegel in 50 anni ha dedicato almeno tre copertine del proprio settimanale alla cosiddetta disoccupazione tecnologica, ovvero la perdita di posti di lavoro dovuta all'automazione dei processi economici: la prima nel 1964, poi nel 1978 e infine nel 2016. Gli effetti di questi continui allarmi sono sotto gli occhi di tutti. Secondo una ricerca di Eurobarometro del 2017 il 72 per cento degli europei crede che i robot rubino il lavoro delle persone, e circa la stessa percentuale è convinta che i posti creati siano meno di quelli distrutti. Questa percezione, che non trova fondamento nella realtà, è facilmente spiegabile anche attraverso il funzionamento del cervello umano: tendiamo infatti ad attribuire più importanza (e quindi ricordare di più) gli eventi negativi e

Dal 1999 al 2010, 1,64 milioni di posti di lavoro sarebbero stati sostituiti da un macchinario o un algoritmo, ma in quegli stessi settori colpiti dalla sostituzione si sono creati altri 1,4 milioni di posti per via dell'aumento della produttività, e più di 2 milioni ulteriori in altri settori



Fonte: "Racing with or against the machine? Evidence from Europe", di T. Gregory, A. Salomons, U. Zierahn (Iza Institute of Labor Economics)

servizi sono stati travolti dall'enorme aumento di produttività dovuta al digitale. Non torneranno più gli addetti ferroviari dei passaggi a livello, i lampionari, le centraliniste, gli addetti ai birilli del bowling. Eppure, i tassi di occupazione dei paesi occidentali non si sono ridotti, lavorano sempre più persone, in alcuni casi anche rispetto all'inizio della grande crisi del 2007. L'aumento medio è stato di quasi il 5 per cento dal 1990, e anche l'Italia (per quanto bassa in classifica) ha visto l'occupazione aumentare di circa 6-7 punti negli ultimi 30 anni. L'unico caso significativo di decremento è stato quello degli Stati Uniti.

La più recente ricerca sul tema, degli economisti Gregory, Salomons e Zierahn, osserva più nel dettaglio i movimenti del mercato del lavoro in Europa avvenuti tra il 1999 e il 2010, per capire se fino a oggi l'uomo ha gareggiato fianco a fianco, o contro le macchine. Da allora, secondo lo studio, 1,64 milioni di posti di lavoro sarebbero stati sostituiti da un macchinario o un algoritmo, ma allo stesso tempo in quegli stessi settori colpiti dalla sostituzione si sono creati altri 1,4 milioni di posti di lavoro per via dell'aumento della produttività, e più di 2 milioni ulteriori in altri settori, sempre grazie alla tecnologia. L'effetto netto quindi, per i ricercatori, è stato un aumento di 1,8 milioni di posti di lavoro in Europa: una crescita che però pone un problema per la sua distribuzione, poiché la maggior parte dei nuovi lavori non viene occupata da chi lo ha perso.

Un fenomeno accaduto a causa dei tassi di creazione dei nuovi lavori, che sono stati più rapidi rispetto alla distruzione di quelli sostituiti dalla tecnologia. È notizia di questi giorni che Amazon non riuscirà a rendere completamente automatizzati i propri magazzini prima di 10 anni. Un arco di tempo durante il quale potranno essere aperti nuovi mercati e richieste nuove professionalità. Proprio l'innovazione ha contribuito alla nascita delle moderne occupazioni, riducendo i costi di produzione e aumentando allo stesso tempo la qualità dei prodotti, e dunque provocando un aumento della produttività. La ragione della mancata sostituzione tra robot e algoritmi e lavoratori umani si spiega con la stessa ragione per cui mandando in pensione in anticipo occupati anziani non è detto che entrino nel mercato del lavoro nuovi giovani. Il numero

di posti di lavoro non è fisso nel tempo, ma è influenzato in modo significativo da variabili come la produttività, la domanda e l'innovazione.

## Che cosa potrebbe accadere in futuro

È anche vero tuttavia che l'esperienza del passato non è detto si ripeterà in futuro. Se in passato la tecnologia ha creato più posti di lavoro di quanti ne ha distrutti, incrementando il benessere dei lavoratori, non è detto che così avvenga anche per il futuro. D'altronde non tutte le occupazioni sembrano essere compatibili con la tecnologia: secondo alcuni studiosi, la vera sfida sta nel controbilanciare la perdita di posti di lavoro favorendo l'aumento della produttività e la nascita di nuovi settori e mercati. Negli ultimi anni le parole di allarme si sono fatte sempre più assordanti. Parole che arrivano, per giunta, da fonti che consideriamo autorevoli: per primi sono stati due ricercatori dell'università di Oxford nel 2013 a prevedere che quasi la metà dei lavoratori americani fossero ad alto rischio automazione e digitalizzazione entro i prossimi 20 anni. A seguire è stata la società di consulenza McKinsey a prevedere nel 2017 che - globalmente - il 49 per cento dei lavori attualmente svolti da persone fisiche nel mondo potranno essere automatizzati. Dati da vero e proprio Armageddon, o meglio ro-bocalypse now. Questi numeri però, almeno, sono corroborati da ricerche, più o meno discutibili. Negli anni c'è stato anche chi, per ragioni di marketing, ha soffiato sulla paura della scomparsa del lavoro umano: parliamo, un esempio a caso, della Casaleggio & Associati che a gennaio 2019 ha lanciato un video secondo il quale nel 2054 dedicheremo solo l'1 per cento del tempo a lavorare. Fonti? Non pervenute.

A fare chiarezza sul tema è, da alcuni giorni, il nuovo report dell'Ocse sul futuro del lavoro. In questo caso i ricercatori, tra cui anche gli italiani Andrea Garnero e Andrea Salvatori, hanno analizzato la possibilità di automazione delle mansioni richieste da ogni lavoro, e non delle occupazioni in sé. Il risultato è più rassicurante rispetto alle stime fino ad ora circolate: nei paesi Ocse sarebbero il 14 per cento i lavori a rischio automazione, e oltre un terzo quelli le cui mansioni cambierebbero considerevolmente per la stessa ragione. A livello italia-

no la stima è simile per i lavori a rischio, mentre è maggiore rispetto alla media Ocse quella sulle professioni che verranno rivoluzionate dalla tecnologia (più del 50 per cento). Inoltre gli economisti dell'Istituto parigino sottolineano che rientrare tra i lavori in via di estinzione non implica che effettivamente i lavoratori verranno sostituiti. Farlo potrebbe non essere economicamente vantaggioso, oppure potrebbe essere illegale o sollevare dubbi etici. Ma c'è di più: il mercato potrebbe non accettare l'automazione di alcuni servizi per cui i clienti ritengono importante il fattore umano. Ci fideremmo di un algoritmo al posto del pediatra di nostro figlio? Oppure ci faremmo servire al tavolo di un ristorante da un braccio meccanico al posto di un simpatico cameriere? Probabilmente no. Sono gli stessi europei che, rispondendo al sondaggio di Eurobarometro, si dicono ben poco convinti ad affidare a un robot la cura degli anziani e i malati, o a essere guidati da un'automobile senza guidatore.

## La contronarrazione

In realtà l'obsolescenza del lavoro umano non è il primo problema che ci dovrebbe preoccupare. Il mercato del lavoro del futuro, come spiega la ricerca dell'Ocse, porrà difficili sfide da risolvere. I rapporti di lavoro stanno diventando sempre più brevi, coloro che hanno un impiego ma vorrebbero lavorare di più (i cosiddetti sotto-occupati) stanno crescendo di numero e la polarizzazione delle possibilità di lavoro tra chi è molto qualificato e chi lo è meno si acuisce, favorendo la crescita degli impieghi ai due estremi - supercompetenti o routinari - e abbattendo quelli nel mezzo, ad esempio la

L'obsolescenza del lavoro umano non è il primo problema che ci dovrebbe preoccupare. I rapporti di lavoro stanno diventando sempre più brevi, la polarizzazione delle possibilità di lavoro tra chi è molto qualificato e chi lo è meno si acuisce

manifattura, che possono essere delocalizzati o sostituiti dalle macchine. E non solo: oggi l'Ocse stima che 6 lavoratori su 10 non possano offrire competenze digitali di base, e che entro il 2050 gli over 65 avranno superato la metà della popolazione in età da lavoro.

Le più recenti ricerche ridimensionano l'ipotesi della fine del lavoro, almeno per ora, e pongono invece l'accento sulla necessità di investire in istruzione e formazione per tutti, anche per gli adulti, e su forme di protezione di welfare adatte a salvaguardare chi perderà il lavoro a favore di un robot o di un algoritmo e non riuscirà a trovarne un altro.

La tecnologia è il prodotto dello sviluppo dell'uomo, della sua voglia di crescere e migliorare il proprio benessere, del suo coraggio e sfrontatezza nei confronti delle regole del presente. Anche nel mondo distopico di Cooper, da cui siamo partiti, il protagonista è un giovane ragazzo - Kieron - che ha un sogno: costruire una macchina in grado di far volare l'uomo con un uccello. La fine del lavoro può attendere.

Ogni europeo alla fine ama un trucista

(segue dalla prima pagina)

**T**anto che il giovane germanista, nutrito di Rilke e di altri decadentismi e estetismi, poteva conversare a Berlino in una discussione di cultura europea mentre nel segreto si approntava, a Potsdam, il piano particolareggiato della soluzione finale, cioè dello sterminio degli ebrei d'Europa.

Il trucidismo ovvero il fascismo come gesto e come tecnica è un aspetto durevole della nostra storia, del nostro modo di sentire e praticare la massificazione sociale, nel senso del "cervello all'amasso" (Guareschi, mi pare). Il regime democristiano nella costruzione originaria di De Gasperi lo aveva sradicato con la scelta atlantica, l'europeismo e l'alleanza di governo con i laici minori. Ma già nell'attivismo di un Fanfani, e poi perfino nel decisionismo di Craxi, socialista democratico di grande caratura, o nella "differenza antropologica" di Berlinguer, concetto prego di un eroismo prettamente illiberale, definito in fase di rinnegamento del compromesso storico, i tic dell'autobiografia erano riemersi, in tutt'altro contesto, con tutt'altri mezzi, e sempre in un quadro repubblicano, della Repubblica di partiti e dell'arco costituzionale. La verità è che il liberalismo è minoranza assoluta nell'Europa continentale, e ora prende colpi duri perfino in Inghilterra, dove Edmund Burke ne mise le basi filosofiche e storiche le più durevoli, criticando in nome del pregiudizio conservatore e tradizionalista l'irregimentazione sanculotta di Parigi. Ed è sempre una mescolanza di rosso e di nero, di differenti trucidismi, ciò che riempie il vuoto del liberalismo.

Che poi sia inconclusivo e controproducente gridare all'armi e al lupo, riprodurre stilemi dell'antifascismo novecentesco, nel caso del Truce è ovvio. Un conto è sorvegliare, vigilare, denunciare, cogliere le analogie di una perversione che ritorna e che è patologica, almeno in quelle forme, come fa il bel libro di Sigmund Ginzberg sulla sindrome 1933, un altro conto è ricondurre al fascismo europeo degli anni Trenta, così, semplicemente, il fenomeno impressionante del consenso per idee e idiosincrasie ributtanti, tanto vasto e solido non solo in Italia. Abbiamo avuto, dopo la crisi dei partiti e la fine virtuale della democrazia rappresentativa, ridotta a casta dalle campagne di smerdamento delle élite mediatiche, due leadership di timbro vagamente e vanamente liberale, quella di Berlusconi, che è rimasto per mezza Italia il Cavaliere nero, e quella di Renzi, che è stato travolto dal mito dell'uomo solo al comando. Il pensiero obbligato e corretto vede sempre il fascismo dove non c'è, e ora che ha avuto il meritato castigo di una gestualità trucista al potere, forse dovrebbe sospendere il giudizio affrettato e la conclusione automatica, senza perdere il piacere di capire che ogni italiano, ogni europeo, in mancanza di una forte inclinazione liberale, alla fine si riguarda nella sua auto-biografia e ama un trucista.

# L'Innamorato fisso in giro nella Milano notturna

di Maurizio Milani

Sei d'accordo di spostare il porto di Ancona a Bari? Sai, per dove abito sono piuttosto interessato.

Vittorio, Foggia

In linea generale direi di sì, ma è meglio fare un referendum sulle città interessate. E' chiaro che vince Bari perché ha più abitanti.

Parlaci delle isole greche e di uno sbocco economico oltre il turismo.

Mauro, Golfo del Leone

Caro amico, le isole Santorini, Creta, Mikonos e Rodi dovrebbero avere una sede (agenzia) della Ue. Per esempio, Creta per l'agricoltura e artigianato, Mikonos per la Borsa dei cereali ecc. Se ciò non avviene, meglio far entrare la Turchia nell'Unione. Sempre che accetti l'euro. In cambio potremmo mettere ad Ankara un parlamento al posto di Strasburgo o tenerne quattro: Bruxelles, Strasburgo, Manchester, Ankara e sede staccata Cagliari, per quelle sedute che prevedono ospiti che arrivano da altri continenti.

E' vero che non hai nemmeno 50 euro per fare la spesa?

Giovanni, Venezia

Ieri ho giustamente finito tutti i risparmi, per cui mi tocca fare delle serate di cabaret a 35 euro l'una. Inizio da una trattoria dove durante lo spettacolo verrò scherzato. Dispiace, ma neanche, anzi fanno bene. Certo che vedere dei cani giocare in serie A e andare in giro con il cappello in mano... Anche la delazione non paga più. Tocca lavorare. Una volta un buon delatore portava a casa 20-25 mila euro al mese.

Oggi non interessa più a nessuno sapere che quelli che fanno tanto i legalitari, un tempo erano in giro per Milano a spaccare vetrine. Domani dirò i nomi in cambio di 25 euro.

Ciao pirla, è tanto che non vieni a Milano?

Raffaele, Milano

Pirla sarai tu, comunque no, non è molto, ci sono stato proprio ieri. Di notte ho trovato chiuso dappertutto in centro. Dispiace dirlo ma io e i miei amici siamo andati giù al

diurno e lo abbiamo usato come se fosse nostro. Doccia, barberia, manicherie, tatuaggio della Torre Branca. Che è il simbolo di Milano meno conosciuto, la mitica Torre Branca, la più antica stazione meteorologica del pianeta. Il suo archivio contiene dati sul tempo fatto a Milano (e Cinisello Balsamo) dal 1204. Vengono ricercatori da tutto il mondo a confrontare questi dati con varie epoche. Pensate che il secondo archivio di questo tipo è la Torre dei fratelli Hardy a Filadelfia, ma i suoi dati iniziano solo nel 1870. I primi anni poi alcuni sostengono

che i fratelli Hardy mettessero i dati a caso (ma neanche, per me sono giusti).

Per quanto riguarda le barberie notturne attualmente in attività presso Milano Rogoredo, Milano Porta Genova, Milano Lambrate, Milano Porta Romana, Milano Greco Pirelli, direi di chiuderle e spostare i barbieri sulle chiatte che solcheranno il nostro canale navigabile, di cui vi ho già parlato. Infatti i camionisti se non guidano si stufano, per cui durante il viaggio via acqua si fanno tosare volentieri. Ciao amico.